

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

Missionari martiri «grande segno di speranza»

a pagina 3



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Guerra, la diplomazia esca allo scoperto

È bene tenere a mente che quanto più a lungo dura una guerra, tanto più imprevedibili sono il suo decorso e le sue conseguenze. Motivo per cui il conflitto russo-ucraino, procrastinandosi nel tempo, aggiunge incertezza a incertezza, imprevedibilità a imprevedibilità, possibilità di errore all'eventualità di un conflitto a tutto campo. La sensazione è che qualcuno nella stanza dei bottoni stia giocando con il fuoco. Per prevenire i gravi rischi di una escalation su scala planetaria che possa sfuggire al controllo dei contendenti e condurre sino alla guerra nucleare, è assolutamente necessario che il consesso delle nazioni, in particolare quelle più direttamente minacciate dai venti di guerra che spirano dall'Europa orientale, imprimano una rotta strategica al loro indirizzo politico, ponendo le condizioni minime per una trattativa. Il generale prussiano Carl von Clausewitz, primo teorico militare occidentale a prendere in esame l'importanza del sentimento bellico, riteneva che il nazionalismo incentiva le guerre a degenerare nella loro forma più estrema, specialmente quando la posta in gioco è alta per entrambe le parti. Questo significa che per debellare i conflitti serve senso di responsabilità. Peraltro, dati i costi sbalorditivi di una guerra nucleare, sarebbe ora che la diplomazia uscisse allo scoperto come auspicato in più circostanze da Papa Francesco. È il dono che invociamo per Pasqua!

Giulio Albanese

l'editoriale

Pasqua, il richiamo della Speranza che vince la paura

DI PAOLO RICCIARDI *

«Entrate nel sepolcro, videro un giovane». Allo spuntare dell'alba che ha cambiato la storia, siamo presenti anche noi, perché la Resurrezione di Cristo ci coinvolge tutti. Ci siamo perché sperimentiamo il dolore, la sofferenza, la morte, il lutto; tutto quello che ci scaraventa nel buio attende con desiderio e ansia lo spuntare di un'Alba.

Entriamo così anche noi in quella mirabile scena che ha riempito di luce questa notte. Siamo con le donne nel sepolcro, tra paura e stupore. Marco non ci presenta gli angeli, ma ci dice che, all'interno, c'è solo un giovane (anzi, un adolescente) vestito d'una veste bianca. Invece di un cadavere da ungere e profumare, c'è un ragazzo che invita a non avere paura, perché il crocifisso è risorto. È tutto così semplice, lineare, quasi scontato, come tendono ad essere semplici i ragazzi in crescita davanti ai turbamenti degli adulti. E come se quel giovane dicesse alle donne (e a noi): «Perché vi stupite... non lo sapevate?». La notizia più bella della storia passa così, con una comunicazione normale, un «gioco da ragazzi». Del resto Gesù l'aveva annunciato ai discepoli più di una volta, senza essere ascoltato e tantomeno creduto, perché parlava di croce e di morte.

Nella notte di Pasqua questo vangelo aveva un impatto forte per coloro che, di lì a poco, avrebbero tolto le loro vesti per scendere nel fonte battesimale e uscirne finalmente «figli», rivestiti della veste bianca. L'annuncio della Resurrezione si intrecciava - e si intreccia - con la grazia del Battesimo che ci rende nuove creature, bambini appena nati e già ragazzi, pronti ad annunciare la Gioia della Pasqua.

Oggi, in un tempo difficile come questo, la Pasqua diventa ancor più il richiamo sorprendente della Speranza che vince la paura, con la certezza che con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la Gioia. È la Speranza di chi sa che i dolori del momento - anche se forti - non sono le sofferenze di un'agonia, ma doglie di un parto. In questa notte infatti tutti noi siamo rinati nel Battesimo. Oggi rinnoviamo un incontro con una persona viva. Gesù è il Risorto, che rischiarerà le tenebre dell'umanità, così come la Luce del cero ha illuminato le nostre assemblee; e come l'Acqua del fonte ha irrorato le nostre vite. È Pasqua... e ce lo dice un giovane o, meglio, un adolescente vestito di bianco: un invito a crescere, a guardare in avanti, per ridiventare uomini e donne adulti, per ridiventare cristiani. Tornando al mattino di Pasqua ci colpisce che le donne, chiamate ad annunciare la notizia straordinaria del sepolcro vuoto, rimangono invece ammutolite dalla paura... colpisce perché nel vangelo in cui Gesù aveva tante volte (e inutilmente) ordinato il silenzio dopo i miracoli, ora, nel momento in cui è chiesto di parlare... si tace. È come se l'autore sacro dicesse a noi: «Tocca a te! Se le donne e i discepoli stanno zitti, parla tu, racconta con la tua vita che Gesù è risorto, che il Cristo vive!».

Sì, Cristo, mia Speranza, è risorto e, anche se intorno a noi molti dicono e pensano che la Chiesa dovrebbe affondare, noi proclamiamo e cantiamo l'Alleluia di chi è salvato. Pur sulle acque di morte della storia, siamo risorti con Lui, aggrappati alla Sua mano che ci sorregge. «Se non è il Risorto - scrive Primo Mazzolari - tutto cade e diviene folle... cade anche la speranza. Ero venuto per vedere un fuoco sul sagrato, e mi sono acceso. Adesso ho l'anima incandescente. Se non dico: credo, non capisco più niente; se non riprendo in mano consapevolmente il mio battesimo, brucio».

Questa è la Pasqua che ci prepara al Giubileo della Speranza. Tra nove mesi saremo già entrati nel tempo della Grazia dell'Anno Santo. Allora la porta aperta del sepolcro vuoto è già Porta Santa. Il Risorto è Porta Santa che ci conduce di nuovo, da pellegrini di speranza, per le vie del mondo.

* vescovo ausiliare

Nella Messa crismale il Papa ha sollecitato i sacerdoti alla compunzione del cuore

«Non giudizi ma lacrime»

Nella liturgia
presieduta
in San Pietro
mette in guardia
dall'«ipocrisia
clericale»

DI ROBERTA PUMPO

Dopo averlo rinnegato tre volte, Pietro incrociò lo sguardo di Gesù, ricordò le sue parole e «pianse amaramente», dice il Vangelo. Un pianto che è compunzione del cuore, grazia dello Spirito Santo e dono che nel Giovedì Santo, Papa Francesco ha augurato ai sacerdoti durante la Messa del Crisma presieduta nella basilica di San Pietro. Una sensibilità del cuore che genera solidarietà, un «antidoto alla sclerocardia» che rende più compassionevoli. La compunzione, «parola desueta ma da riscoprire», non è «un senso di colpa che butta a terra, non una scrupolosità che paralizza, ma una puntura benefica che brucia dentro e guarisce». È la grazia, ha osservato Francesco, di riconoscere la propria «ingratitude e incostanza», è «il rimedio, perché ci riporta alla verità di noi stessi, così che la profondità del nostro essere peccatori riveli la realtà infinitamente più grande del nostro essere perdonati». È piangere della propria «falsità», «scendere nei meandri della propria ipocrisia» compresa quella «clericale in cui scivoliamo tanto», le parole di Francesco. Nel giorno in cui la Chiesa celebra



La Messa nella basilica di San Pietro (foto Diocesi di Roma / Gennari)

l'istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio, il Papa ha benedetto l'olio degli infermi, che sarà impiegato durante l'anno per il sacramento dell'unzione dei malati, l'olio dei catecumeni per il battesimo; infine ha consacrato il crisma usato per la consecrazione di sacerdoti, vescovi e per la Confermazione. La Messa Crismale è una liturgia importante per la Chiesa, perché

rappresenta l'unità del presbitero attorno al vescovo. Tra i concelebranti, 42 cardinali, tra cui il vicario della diocesi di Roma Angelo De Donatis, 42 vescovi, tra i quali il vicegerente della diocesi di Roma Baldo Reina, e 1.800 sacerdoti. Nella liturgia solenne - che il Giovedì Santo si celebra nella cattedrale di ogni diocesi e durante la quale i sacerdoti rinnovano le promesse fatte al

momento dell'ordinazione - Francesco ha suggerito ai preti di Roma di chiedersi «quanto la compunzione e le lacrime siano presenti» nella preghiera e nell'esame di coscienza. «Domandiamoci se, col passare degli anni, le lacrime aumentano - ha proseguito -. Nella vita spirituale, dove conta diventare bambini, chi non piange regredisce, invecchia dentro,

L'invito a «non guardare la vita e la chiamata in una prospettiva di efficienza e di immediatezza»

mentre chi raggiunge una preghiera più semplice e intima, fatta di adorazione e commozione davanti a Dio, matura». Rivolgendosi ai sacerdoti, ai quali «il Signore non chiede giudizi sprezzanti su chi non crede, ma amore e lacrime per chi è lontano», il Papa li ha invitati a «non guardare la vita e la chiamata in una prospettiva di efficienza e di immediatezza, legata solo all'oggi e alle sue urgenze e aspettative, ma nell'insieme del passato e del futuro. Del passato - ha detto - ricordando la fedeltà di Dio, facendo memoria del suo perdono, ancorandoci al suo amore; e del futuro, pensando alla meta eterna a cui siamo chiamati, al fine ultimo della nostra esistenza». Un altro consiglio del vescovo di Roma è quello di riscoprire la necessità di dedicarsi «a una preghiera che non sia dovuta e funzionale, ma gratuita, calma e prolungata. Torniamo all'adorazione e alla preghiera del cuore. Sentiamo la grandezza di Dio nella nostra bontà di peccatori, per guardarci dentro e lasciarci attraversare dal suo sguardo. Riscopriremo la sapienza della Santa Madre Chiesa, che ci introduce alla preghiera con l'invocazione del povero che grida: O Dio, vieni a salvarmi».

IL PONTEFICE

La lettera ai cattolici di Terra Santa

«Da tempo vi penso e ogni giorno prego per voi». Papa Francesco scrive ai cattolici di Terra Santa, alla vigilia di una Pasqua «che per voi sa tanto di Passione e ancora poco di risurrezione». E assicura: «Vi porto nel cuore. Sono vicino a tutti voi, nei vostri vari riti, cari fedeli cattolici sparsi su tutto il territorio della Terra Santa: in particolare a quanti, in questi frangenti, stanno patendo più dolorosamente il dramma assurdo della guerra, ai bambini cui viene negato il futuro, a quanti sono nel pianto e nel dolore, a quanti provano angoscia e smarrimento». Il Papa esprime la gratitudine «per la vostra testimonianza di fede» ma anche «per la carità che c'è tra di voi» e «perché sapete sperare contro ogni speranza». Da Francesco anche una rassicurazione: «Desidero che ciascuno di voi senta il mio affetto di padre, che conosce le vostre sofferenze e le vostre fatiche, in particolare quelle di questi ultimi mesi. Insieme al mio affetto, possiate percepire quello di tutti i cattolici del mondo!».



Gerusalemme

Papa Francesco celebra la Messa del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi presso la Casa Circondariale Femminile di Rebibbia (foto Vatican Media)



La celebrazione in Coena Domini del Giovedì Santo con Francesco nel carcere femminile di Rebibbia e la lavanda dei piedi a dodici detenute

Gesù insegna il cammino del servizio

DI ANDREA ACALI

Ancora una volta Papa Francesco ha scelto un penitenziario per celebrare la Messa in Coena Domini del Giovedì Santo che apre il Triduo pasquale. Il Santo Padre, che in mattinata aveva presieduto la Messa del Crisma nella basilica vaticana (servizio in alto), si è recato nel pomeriggio nella sezione femminile del carcere di Rebibbia, il più grande d'Italia per le detenute e uno dei più grandi d'Europa, dove attualmente sono 360 le donne reclusi, molte delle quali straniere. Qui ha celebrato la Messa, durante la quale, come di consueto, ha rinnovato il rito della lavanda dei piedi, rievocando il gesto compiuto da Gesù nei confronti degli Apostoli durante l'Ultima Cena. Il Pontefice è arrivato una decina di minuti prima delle 16, accolto dalla direttrice del carcere Nadia Fontana, e ha fatto un lungo giro sulla sedia a rotelle, sorridente; le detenute lo hanno potuto salutare e stringergli la mano. Erano presenti anche gli operatori del penitenziario e molti volontari che vi prestano la loro opera di assistenza. Nella breve omelia pronunciata a braccio

Francesco ha detto che nella Cena del Signore ci sono «due episodi che ci attirano l'attenzione. La lavanda dei piedi di Gesù, che si umilia. Gesù con questo gesto ci fa capire quello che aveva detto: «non sono venuto per essere servito ma per servire». Gesù ci insegna il cammino del servizio. L'altro episodio è quello triste del tradimento di Giuda che non è capace di portare avanti l'amore. E poi i soldi, l'egoismo, lo portano a questa cosa brutta. Ma Gesù perdona tutto, perdona sempre, solo chiede che chiediamo il perdono». Poi il Papa ha aggiunto: «Una volta ho sentito una vecchietta saggia, una nonna del popolo, che ha detto: «Gesù non si stanca mai di perdonare, siamo noi a stancarci di chiedere perdono». Chiediamo la grazia di non stancarci. Ognuno ha i propri fallimenti, la propria storia ma il Signore ci aspetta sempre con le braccia aperte e non si stanca mai di perdonare». E ha concluso: «Ora faremo lo stesso gesto di Gesù, lavare i piedi. È un gesto che attira l'attenzione sulla vocazione del servizio: chiediamo che ci faccia crescere nella vocazione del servizio». Quindi Francesco, dalla sua sedia a rotelle, ha

lavato e baciato i piedi a dodici reclusi, posizionati su un'apposita pedana per facilitare il rito. Donne di diverse nazionalità e confessioni religiose, alcune delle quali visibilmente commosse, in un clima di grande coinvolgimento emotivo. Al termine della celebrazione la direttrice della casa circondariale ha ringraziato il Pontefice: «Non uno ma tanti grazie, moltiplicati per il numero di chi abita questa comunità, 360 detenute e un bambino», a cui il Papa ha donato un uovo di Pasqua. «La sua presenza qui oggi - ha detto ancora Fontana - è per ciascuno un raggio di sole. Grazie per ogni parola e gesto che ci ha regalato: è la prima volta che un papa varca la soglia di questa casa ed è un annuncio di pace». Al Papa le donne di Rebibbia hanno regalato un cesto con le primizie dell'orto dell'azienda agricola del carcere, un rosario fatto a uncinetto e pelle con i colori dell'arcobaleno realizzato dal laboratorio di collane, e due stole con due mani che accolgono un girasole, confezionato dal laboratorio di cucito. Francesco ha ricambiato con un dipinto che raffigura la Madonna.

Un concorso per le scuole sulla Cattedrale

DI MICHELA ALTOVITI

Conoscere e valorizzare la storia e la bellezza della cattedrale di Roma. A questo sono chiamati gli studenti delle scuole della diocesi con il concorso bandito dall'Ufficio per la pastorale scolastica del Vicariato in occasione delle celebrazioni per i 1700 anni dalla fondazione della basilica di San Giovanni in Laterano. Aperto agli istituti di ogni ordine e grado, statali e paritari, il contest è intitolato "La basilica lateranense tra fede e storia" e ha appunto lo scopo di «promuovere tra i più giovani la conoscenza storico-culturale della più antica basilica delle 4 principali di Roma, per questo detta "mater e

caput" ossia madre e capo di tutte le chiese della nostra città e del mondo - illustra il direttore dell'Ufficio Rosario Chiarazzo -. Se facessimo un sondaggio tra i nostri studenti nelle scuole su quale sia la nostra cattedrale, la maggioranza risponderebbe probabilmente San Pietro e allora ecco l'occasione per rendere bambini e ragazzi consapevoli della nostra realtà diocesana di cui il Santo Padre è il vescovo». Ancora, per il direttore «il compito affidato agli studenti è esprimere con la propria sensibilità, anche attraverso le nuove tecnologie, alcuni aspetti caratteristici della lunga storia della basilica intitolata al Santissimo Salvatore e ai santi Giovanni

Battista ed evangelista». Ad oggi sono circa 50 le classi che hanno manifestato il proprio interesse - per un totale di 20 scuole sia statali che cattoliche, dalla primaria alla secondaria di secondo grado - e che hanno inviato il modulo di adesione, scaricabile dal sito dell'Ufficio scuola diocesano dove è possibile reperire anche il bando completo dell'iniziativa. Le iscrizioni sono aperte fino al 15 aprile. La stessa locandina dell'iniziativa, unitamente al logo del progetto - fa sapere Chiarazzo -, è stata realizzata da alcuni studenti dell'indirizzo di grafica e comunicazione dell'Istituto Carlo Urbani di Ostia che sono stati seguiti anche dalla loro insegnante di religione Chiara Di Cosimo».

Creatività e spirito di iniziativa possono trovare espressione fino al prossimo 15 settembre, data ultima per presentare gli elaborati cui si richiede di dare anche un titolo. In generale gli studenti possono partecipare realizzando una composizione poetica o narrativa ma anche uno scritto di tipo giornalistico o che abbia la forma del saggio storico-scientifico; ancora, è possibile concorrere con produzioni musicali o con foto, video e anche podcast. Ogni classe dovrà in ogni caso accompagnare il proprio elaborato con una relazione che illustri le motivazioni delle scelte fatte e il messaggio che si intende trasmettere. La cerimonia di premiazione - alla quale saranno invitate tutte le



La basilica lateranense (foto Diocesi/Gennari)

scuole partecipanti - si svolgerà il 6 novembre mentre i lavori degli studenti verranno esposti negli ambienti del Palazzo del Vicariato dal 28 ottobre al 5 novembre. I premi in palio - in collaborazione con l'Opera romana pellegrinaggi - per i primi e i secondi classificati sono rispettivamente un viaggio

di istruzione a Napoli o nel Lazio e una visita guidata alle ville pontificie di Castelgandolfo; per l'ultimo gradino del podio è prevista la visita guidata del Palazzo Lateranense mentre chi occuperà il 4° e il 5° posto verrà omaggiato di un giro turistico a Roma in open-bus.

L'iniziativa, dal 2 al 5 aprile, sarà guidata dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Promossa dall'Ufficio per la formazione permanente del clero, è organizzata dall'Orp

Sacerdoti e diaconi, viaggio in Ungheria

La meta sostituisce quella del Libano prevista inizialmente. Le tappe della visita

DI GIULIA ROCCHI

La visita di Budapest, con la cattedrale di Santo Stefano e la Grande Sinagoga; la celebrazione dell'Eucarestia nella basilica di Esztergom; l'incontro con il cardinale Péter Erdő, arcivescovo metropolitano di Esztergom - Budapest. Sarà l'Ungheria la meta del prossimo viaggio per i sacerdoti e i diaconi della diocesi di Roma, in programma come tradizione subito dopo Pasqua, dal 2 al 5 aprile. L'iniziativa, che sarà guidata dal cardinale vicario Angelo De Donatis, è promossa dall'Ufficio per la formazione permanente del clero e organizzata dall'Opera Romana Pellegrinaggi. «Avevamo programmato da tempo di andare in Libano - ricorda il vescovo Paolo Ricciardi, ausiliario per il settore Est della diocesi di Roma - ma, purtroppo, anche questa volta la situazione legata alla guerra tra Hamas e Israele non rende possibile questo itinerario». Si è quindi scelto di puntare sull'arcidiocesi di Esztergom - Budapest. «Questi viaggi - riflette il vescovo Ricciardi - sono sempre un'occasione di conoscenza della Chiesa locale, di arricchimento spirituale e culturale, ma anche e soprattutto di fraternità tra noi, come lo è stato l'anno scorso la visita in Albania». Ricciardi sarà nel gruppo dei partecipanti, di cui faranno parte anche i vescovi Benoni Ambarus, Guerino Di Tora, Valentino Di Cerbo. In Ungheria andrà anche monsignor Remo Chiavarini, responsabile dell'Orp: «Andremo a visitare una nazione e una



Una veduta di Budapest

L'APPUNTAMENTO

Padre Benanti in Vicariato parlerà di IA e Metaverso

Intelligenza artificiale e Metaverso saranno al centro dell'incontro di mercoledì 3 aprile con padre Paolo Benanti. Il religioso, professore all'Università Gregoriana e tra i massimi esperti al mondo di IA, interverrà alle ore 18 nella Sala Cardinale Ugo Poletti e sarà protagonista dell'appuntamento conclusivo del percorso "Dal sito parrocchiale al Metaverso", promosso dalla diocesi di Roma in collaborazione con l'Associazione WebCattolici Italiani (Weca). Durante l'incontro, al quale interverrà anche il presidente di Weca Fabio Bolzetta, i partecipanti potranno utilizzare dei visori per la realtà aumentata.

Chiesa antiche, con grandi tradizioni. Una Chiesa di frontiera per certi aspetti, dove Est e Ovest si incontrano e a volte hanno anche difficoltà a dialogare. La nostra presenza è sempre un tentativo di andare sul limes, a cercare convivenza e ricuciture tra mondi differenti». La partenza è prevista martedì 2 aprile, dall'aeroporto di Fiumicino; durante la prima giornata in Ungheria, i sacerdoti visiteranno la capitale e, in serata, celebreranno la Messa nella cattedrale di Santo Stefano, dopo una visita guidata alle bellezze del luogo di culto e un concerto d'organo. La mattinata del 3 aprile sarà dedicata alla scoperta dell'area di Buda, con celebrazione nella chiesa di

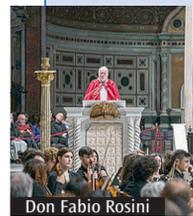
Mattia; il pomeriggio, poi, ad alcune visite nell'area di Pest, tra cui quella al Palazzo del Parlamento e alla Casa della Musica Ungherese. Il terzo giorno di viaggio, cioè giovedì 4 aprile, sarà incentrato su Esztergom, in particolare alla visita della monumentale basilica in stile neoclassico, con la cappella Bakocz, la cripta, il tesoro, e la cupola. Nel pomeriggio, i sacerdoti romani incontreranno il cardinale Péter Erdő, arcivescovo metropolitano di Esztergom - Budapest e primate d'Ungheria. Venerdì 5 aprile il gruppo farà rientro a Roma, ma prima ci sarà tempo per una escursione nell'ansa del Danubio e per la liturgia a Szentendre, nella chiesa di San Pietro e Paolo.

MEDITAZIONE

Le parole sulla croce «illuminano una vita»

DI MICHELA ALTOVITI

Quando la profondità della verità non può essere raggiunta dalle parole, è l'arte a colmare l'afasia. Lunedì sera la meditazione su "Le sette parole di Cristo in croce" - guidata in una gremita basilica di San Giovanni in Laterano da don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio diocesano per le vocazioni, con le musiche di Franz Joseph Haydn eseguite da un ensemble di archi di 44 elementi diretto da Renata Russo, maestro collaboratore del Teatro dell'Opera di Roma -, ha richiamato alla mente proprio la nota citazione di Victor Hugo secondo cui



Don Fabio Rosini

solo la musica sa esprimere ciò che sarebbe impossibile dire e che tuttavia non può si può tacere. «Questa devozione legata alle ultime parole pronunciate da Cristo sulla croce - ha spiegato il sacerdote - si dipana nei secoli attraverso la diffusione del francescanesimo e lo stesso Haydn chiarisce come sia un percorso spirituale che nei 7 movimenti musicali accompagna il ritmo della preghiera». Quelle proclamate dalla lettura dei brani dei Vangeli e descritte con le note da «composizioni che non hanno niente di doloristico perché quello di Gesù è un modo di morire glorioso», ha illustrato Rosini, sono state «le parole di un morente ossia quelle che segnano e illuminano tutta una vita» e senza le quali «il cristianesimo sarebbe tutta un'altra cosa». La musica di Haydn, nella versione per quartetto d'archi rivisitata dal concertino dei primi violini dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia Ruggiero Sfregola, è stata eseguita, alla presenza, tra gli altri, del cardinale vicario Angelo De Donatis, da professori dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, del Teatro San Carlo di Napoli, del Teatro dell'Opera di Roma, e da docenti del Conservatorio Santa Cecilia di Roma, allievi del Conservatorio e membri dell'Orchestra Giovanile Fontane di Roma e della Roma Vocal Ensemble. Il primo quadro «in cui la musica sottolinea la salvezza perché c'è vita nel perdono e in chi sa perdonare», sono state le parole di Rosini, rimanda all'invocazione di Gesù: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Ancora, la promessa di Gesù al ladrone buono; l'affidamento della madre al discepolo Giovanni da parte di Gesù; l'invocazione in forma interrogativa di Cristo al Padre; quindi il momento dell'agonia e della morte con prima la constatazione "Tutto è compiuto" e poi la remissione dello Spirito nelle mani del Padre da parte di Gesù.

Un corso sulla salute mentale

Al via dall'8 maggio l'itinerario di formazione per volontari e operatori su sintomi, servizi, norme ideato dalla Caritas

DI FEDERICO DE ANGELIS

«Occorre dimostrare con i fatti che la malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana». Così nel 1996 san Giovanni Paolo II si rivolgeva ai partecipanti a una Conferenza Internazionale sul problema del disagio mentale. Dalla sua personale esperienza di dolore,

infatti, con fatica e con fede aveva colto della sofferenza il mistero e la vocazione ad amare di più, e soprattutto la sfida a trasformare la sofferenza in attitudine creativa di vita e di azione. Dai suoi passi prende ispirazione "Dalla cura dell'ascolto all'ascolto che cura", percorso di formazione sulla salute mentale per volontari e operatori a cura del Gruppo salute mentale della Caritas di Roma, per il quale sono aperte le iscrizioni. Gli incontri prenderanno il via a maggio e si terranno dalle 15.30 alle 17.30 nella Cittadella della Carità (via Casilina Vecchia 19). Il primo appuntamento è previsto l'8 maggio e verterà su "I servizi per la salute mentale sul territorio di Roma: l'organizzazione del

Dipartimento di Salute Mentale (Dsm)". Il 15 maggio, invece, l'incontro sarà dedicato a "Di cosa parliamo quando parliamo di salute mentale: profili e segnali di rischio", mentre il pomeriggio del 22 maggio verterà su "Normativa di riferimento. Partecipazione e ruolo delle famiglie". Il 29 maggio la conclusione del percorso formativo, con "Approccio multidisciplinare. Esercitazione sui casi presentati". Per maggiori informazioni e per iscrizioni, contattare l'Area Comunità e Territorio della Caritas di Roma: 06.88815130, comunitaeteritorio@caritasroma.it; oppure l'Area Sanitaria: 06.88815400, area.sanitaria@caritasroma.it



Foto Caritas

Il percorso interattivo sull'intercultura in 8 sezioni tematiche pensato per i ragazzi dai 10 ai 16 anni

"Gli altri siamo noi": la mostra alla Cittadella Santa Giacinta

Un percorso interattivo con giochi, strumenti e idee per una società interculturale. Dal 10 aprile al 3 maggio 2024 presso la Cittadella della Carità, in via Casilina Vecchia 19, toma la mostra interattiva "Gli altri siamo noi". Rivolta a tutti i cittadini, ma pensata principalmente a ragazzi e ragazze dai 10 ai 16 anni, l'esposizione per il 2024 vedrà il coinvolgimento degli studenti di 32 classi di istituti scolastici, di un gruppo di giovani dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e diversi gruppi giovanili delle parrocchie. La mostra è pensata come un "viaggio", attraverso un labirinto diviso in 8 sezioni che

stimola a porsi delle domande, a riflettere sui meccanismi che portano ai pregiudizi, al capro espiatorio e alla discriminazione, ad esprimere le proprie opinioni e a cercare soluzioni. Si visita a coppie, ognuno riceve un passaporto che sarà la guida durante il percorso. Partendo da giochi di illusioni ottiche si comincia ad imparare a mettersi nei panni degli altri, immaginare percorsi, vite e emozioni che forse non vediamo proprio per capire che spesso gli altri siamo noi. Per chi volesse visitarla individualmente o con gruppi giovanili, il pomeriggio dopo le 14.30 o il sabato mattina, può telefonare al numero 342.3527840 per prenotare.

PASQUA

Le stazioni quaresimali di questa settimana

Oggi, domenica di Pasqua, la statio quaresimale si tiene a Santa Maria Maggiore alle ore 17. Domani è invece prevista nella basilica di San Pietro in Vaticano, sempre alle ore 17. Martedì i fedeli sono attesi nella basilica di San Paolo fuori le Mura alle 17; mercoledì 3 aprile, invece, a San Lorenzo fuori le Mura alle ore 18.30. Ancora, giovedì 4 l'appuntamento è alle ore 18 nella chiesa dei Santi XII Apostoli al Foro Traiano, mentre venerdì 5 a Santa Maria ad Martyres al Pantheon alle ore 17. Sabato 6 la stazione si terrà alle 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano; domenica prossima, infine, nella parrocchia di San Pancrazio alle ore 18.

Il Papa ai nigeriani: attenti al pericolo della chiusura



Foto Vatican Media

L'udienza alla comunità romana: «La diversità di etnie, tradizioni, culture e lingue è un dono che arricchisce il tessuto della Chiesa e quello della società»

«State attenti al pericolo della chiusura», che porta a «non essere universalisti ma a chiudersi in un isolamento tribale». È l'invito rivolto dal Papa alla comunità dei nigeriani a Roma, ricevuta in udienza lunedì scorso. «Comunità sì, tribù no», ha detto Francesco: «Questo vale per tutti, ognuno secondo la propria posizione. Universalità non è chiudersi nella propria cultura: è un dono, ma per darlo, per offrirlo, non per chiudersi. La diversità di etnie, tradizioni, culture e lingue nella vostra nazione non costituisce un problema, ma è un dono che arricchisce il tessuto della Chiesa come quello dell'intera società, per conservargli i valori della comprensione reciproca e della convivenza». Ancora, ha aggiunto il Santo Padre: «La vostra comunità qui

a Roma sa accogliere e accompagnare i giovani nigeriani e gli altri credenti: che assomigli sempre più a una grande famiglia inclusiva, dove tutti possono mettere a frutto i propri talenti diversi che sono frutti dello Spirito Santo, per sostenervi e rafforzarsi a vicenda nei momenti di gioia e dolore, di successo e di difficoltà. In questo modo sarete in grado di seminare amicizia sociale e concordia per le generazioni presenti e future». Il pensiero del Papa è andato poi a tutte le aree del mondo che vivono situazioni di crisi. «Purtroppo molte regioni del mondo stanno attraversando conflitti e sofferenze, e anche la Nigeria sta vivendo un periodo di difficoltà», ha detto il Pontefice, che ha esortato a «favorire il dialogo e ad ascoltarvi a vicenda con cuore aperto, senza escludere nessuno a livello politico,

sociale ed economico. Integrare, dialogare, universalizzare, sempre, a partire dalla propria identità». Francesco ha poi invitato i nigeriani ad «essere annunciatori della grande misericordia del Signore, operando per la riconciliazione con tutti i vostri fratelli e sorelle e contribuendo ad alleviare il peso dei poveri e dei più bisognosi, facendo vostro lo stile di Dio. E qual è lo stile di Dio? Vicinanza, compassione e tenerezza». Ai nigeriani il Papa ha manifestato la gratitudine «per tutto ciò che avete fatto e continuate a fare testimoniando il gioioso messaggio del Vangelo», e ha rivolto il ringraziamento a Dio «per i numerosi giovani nigeriani che hanno ascoltato la chiamata al sacerdozio e la vita che hanno risposto con genericità, umiltà e perseveranza».

La veglia a San Bartolomeo con Farrell in ricordo di quanti negli ultimi anni hanno dato la vita per il Vangelo. «Con la loro morte hanno fermato la spirale della violenza»

Martiri, grande segno di speranza

DI GIUSEPPE MUOLO

Quattro croci, una per ogni continente, portate in processione lungo la navata centrale della basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina.

Accompagnate da quattro palme, due candelabri e dalla musica del coro. Come segno di pace, in virtù della testimonianza di chi ha perso la vita seguendo fino all'ultimo il Vangelo. «I cristiani perseguitati ci mostrano in ogni tempo che nulla è superiore al legame con Cristo. Nei martiri vediamo che la comunione con Gesù è ben più preziosa della vita terrena, dei legami famigliari, di tutto!». Con queste parole il cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, ha guidato la veglia di preghiera in ricordo di coloro che in questi ultimi anni hanno dato la vita per la causa del Regno di Dio, che si è tenuta martedì nella basilica di San Bartolomeo, santuario dei «Nuovi martiri e testimoni della fede» del XX e XXI secolo. Un incontro ecumenico, organizzato in occasione della trentaduesima Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, promossa domenica scorsa da Missio, organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana. Durante la veglia, animata da intenzioni di preghiera e da canti, sono risuonati i nomi di frate Leonardo Grasso e don Roberto Malgesini, di 51 anni, uccisi mentre soccorrevano i poveri. Il nome di Kashif Masih, padre di tre figli, ucciso il sabato precedente la Domenica delle Palme 2023 a Peshawar in Pakistan. Il nome di monsignor David O'Connell, vescovo ausiliare di Los Angeles, ucciso il 18 febbraio 2023, «pacifatore» vicino ai poveri e agli immigrati. Il nome di Na'aman Danlami, seminarista di 25 anni, ucciso nell'incendio appiccato nella sua parrocchia di Saint Raphael da ignoti banditi, la sera del 7 settembre 2023. Questi alcuni dei tanti martiri, le cui storie sono state evocate durante la veglia, continente per continente. Vicende di religiose e religiosi, laici e pastori: i missionari censiti dall'agenzia Fides. Ma anche di ortodossi, anglicani ed evangelici, in quell'ecumenismo del sangue richiamato più volte da Papa Francesco. A tutti loro ha fatto riferimento Farrell nella sua omelia, sottolineando come «la testimonianza del sangue» che i martiri rendono a Cristo sia «una voce profetica potente e un grande segno di speranza perché il Regno di Dio continuerà a diffondersi». Anzi, ha continuato il cardinale, «grazie ai martiri sarà ancora più riconosciuto e amato». Il porporato, inoltre, citando sant'Agostino, ha ribadito l'importanza di guardare a loro «come intercessori, come avvocati», soprattutto per chiedere il dono della pace. «Assistiamo oggi a tante manifestazioni di

violenza nel mondo, eppure pochi si adoperano per la pace. In pochi cuori abita il desiderio della pace - ha sottolineato ancora -. I martiri avevano nel cuore la pace e per questo, con la loro morte, hanno fermato la spirale della violenza. Nonostante abbiano vissuto in situazioni di tensione e conflitto, non hanno mai alimentato il risentimento e gli odi reciproci». Contrapposizioni che, secondo il cardinale Farrell, nascono inizialmente all'interno delle nostre anime. «Le polarizzazioni che affliggono la società iniziano nel nostro cuore», ha spiegato. Il primo passo da fare, perciò, «è superare le polarizzazioni che abbiamo dentro di noi e cercare la pace con le persone a noi vicine». Perché «sarebbe una vistosa contraddizione chiedere alle nazioni quella pace che noi stessi non vogliamo vivere nell'esistenza quotidiana». In una società dove prevalgono il non senso e lo smarrimento esistenziale, ha concluso il porporato, «i nostri fratelli martiri ci ricordano che esiste un senso "alto" della vita, qualcosa per cui vale la pena vivere e di morire. Qualcosa di assoluto che ci supera e che vale più di ogni ricerca momentanea ed effimera di benessere. Questo bene assoluto, questo amore dal quale mai dobbiamo separarci è Gesù». Una strada indicata anche dalle parole, in apertura della veglia, di monsignor Riccardo Lamba, già vescovo ausiliare di Roma e dal 23 febbraio scorso arcivescovo eletto di Udine: «In questo mondo colpito dalle guerre, come cristiani abbiamo due armi: la potenza del Vangelo e della Croce di Cristo e la potenza della preghiera».



La veglia di preghiera a Santa Maria in Trastevere (foto Diocesi di Roma / Gennari)



Andrea Riccardi

Riccardi: 1943-44, quell'accoglienza spontanea

Lo storico ricorda la generosità di religiosi e religiose negli anni di «Roma città aperta»

Negli anni della seconda guerra mondiale «ci fu una risposta spontanea di accoglienza, segno di una grande creatività, da parte di tanti religiosi e religiose non solo nei confronti degli ebrei ma anche di tanti ricercati e questo generò un incontro incredibile tra mondi diversi». Lo ha detto lo storico Andrea Riccardi durante l'incontro «Roma città aperta» organizzato venerdì 22 marzo dall'Ufficio per la pastorale universitaria nel monastero dei Santi Quattro Coronati. Dietro tale risposta umana e libera, tuttavia, «ci fu sicuramente anche un invito da parte del Vicariato di Roma e della Segreteria di Stato vaticana, cioè ci fu un sistema organizzato e la volontà di nascondere gli ebrei, oltre 4mila, per esempio con l'estensione dell'extraterritorialità. Forse in alcuni casi, non sempre, i nazisti «chiesero un occhio» e si creò una sorta di fair play con

l'unica autorità della città: il Vaticano», sono ancora le parole dello storico. Per questo, ricorda Riccardi, va soppesata attentamente la teoria «degli studiosi che sostengono che Papa e Vaticano se ne tennero fuori perché a nessun religioso poteva essere chiesto di rischiare la vita», considerando pure il fatto che «fa sorridere l'idea che potesse esserci un qualche documento vaticano in proposito» dato che «chi avrebbe fabbricato una prova contro sé stesso per un'attività proibita e clandestina?». Monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano, ha guardato agli anni di «Roma città aperta» - cioè smilitarizzata - a partire dall'omonimo film di Roberto Rossellini, osservando come sia «un film corale» che rispecchia «una corallità della gente» e che esprime «l'azione di un popolo e un ethos condiviso dalla città, che non era solo un'idea ma una relazione viva tra le persone». (Mic. Alt.)

L'intelligenza artificiale al servizio dei più fragili

Le persone fragili sono sempre più numerose, non solo per ragioni demografiche - gli ultra65enni in Italia sono ormai un quarto della popolazione - ma anche per la presenza di una serie di patologie che rendono questi pazienti più esposti a complicanze di ogni tipo. Importante quindi la vaccinazione in particolare per alcune patologie. «Al Gemelli - afferma Patrizia Laurenti, direttore Uoc di Igiene Ospedaliera della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e docente di Igiene all'Università Cattolica, campus di Roma - su 90 mila pazienti dimessi

l'anno, circa la metà è composta da soggetti potenzialmente fragili (pazienti oncologici, diabetici, immunodepressi, trapiantati). Per tutti loro potrebbe essere programmata una protezione vaccinale per malattie quali influenza, Covid-19, polmonite da pneumococco, herpes zoster e, prossimamente, virus respiratorio sinciziale. Fondamentale l'alleanza con i clinici e gli specialisti che assistono questi pazienti perché ci aiutino a individuare, rispetto al loro percorso diagnostico-terapeutico-assistenziale, il momento migliore per offrire questa copertura vaccinale». E

Un algoritmo messo a punto dal Gemelli, applicato ai registri sanitari elettronici, individuerà i soggetti a maggior rischio in vista delle vaccinazioni

sarà un algoritmo di intelligenza artificiale messo a punto dall'ospedale, e applicato ai registri sanitari elettronici, a individuare i soggetti a maggior rischio di fragilità. «Questi verranno ricontattati - anticipa Laurenti - per un'offerta attiva di vaccinazione da

erogarsi presso il nostro ambulatorio vaccinale ospedaliero o presso i centri vaccinali di riferimento della Asl Roma 1 che collabora al progetto. Questa attività rientra nel Work Package 3 CareVax, parte del progetto nazionale multi-stakeholder DARE (Digital lifelong pRevEntion), i cui referenti per Fondazione Policlinico Gemelli sono la professoressa Stefania Boccia e la dottoressa Roberta Pastorino. La fase pilota del progetto, che partirà ad aprile e durerà 6 mesi, coinvolgerà i pazienti del Centro Malattie Apparato Digerente e gli emodializzati. Il nostro obiettivo è di trasformarla in un'attività

strutturata, a beneficio di tutti i pazienti del Gemelli». Prosegue Laurenti: «La possibilità di offrire queste vaccinazioni in un setting ospedaliero è davvero un'opportunità grande che dobbiamo cogliere, perché porterebbe vantaggi non solo per i pazienti, ma anche per le strutture ospedaliere, con un efficientamento della loro organizzazione (più rapido turn over dei posti letto) e per l'abbattimento del rischio di ri-ospedalizzazione per complicanze legate alle malattie infettive prevenibili da vaccino. Vantaggi che si estendono all'intera società e al contrasto dell'antibiotico-resistenza».



Vaccinazioni

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Netflix, il calcio giocato dai più fragili



Una scena del film

Il *Game* del titolo è il calcio, ma l'aggettivo *Beautiful* non è riferito a schemi tattici, trofei vinti o gesta tecniche delle grandi star pagate a peso d'oro. I protagonisti di *The Beautiful Game*, infatti, appena arrivato su Netflix, sono persone fragili, povere, sole e smarrite lungo la strada tortuosa della vita. Il loro palcoscenico è la Homeless World Cup: la Coppa del mondo per senzatetto – realmente esistente – e la loro partita è per ritrovare se stesse, per provare a ripartire nella vita. Per questo attaccano e difendono nel film costruttivo diretto da Thea Sharrock. Per questo sudano (in un campo dove si gioca in quattro) sotto la guida di un anziano e sensibile coach, tanto saggio e altruista nel quotidiano quanto appassionato e debordante durante le partite. Si chiama Mal (un bravo Bill Nighy) e spiega al nuovo arrivato Winny (Michael Ward) che i ragazzi «più giocano insieme, più diventano forti». È una frase chiave del

racconto, anche se il giovane rimane scettico e indeciso, bloccato dal suo orgoglio. Non sa che Mal lo conosce da quando era ragazzino e nemmeno che sente di doversi far perdonare qualcosa da quel giovane in difficoltà. Winny a calcio gioca in modo eccezionale, ma come per gli altri della squadra, la sua vita si è interrotta, nonostante faccia di tutto per nascondere. Dorme nella sua automobile, seppure abbia una figlia piccola che ama. Deve vincere i suoi dubbi prima di partire per quell'avventura in una Roma omaggiata nella sua grande bellezza, con ripetute inquadrature da cartolina. Nella capitale d'Italia, infatti, si svolge l'edizione della manifestazione, e qui, sotto l'ombra di Castel Sant'Angelo, Winny e gli altri (alcuni con storie di droga o di alcolismo alle spalle, altri con le ferite addosso delle guerre che avvelenano il mondo) giocheranno per la loro nazionale: l'Inghilterra. Insieme impareranno cose più importanti della

vittoria sul campo e contribuiranno a modellare quest'opera semplice e luminosa, dal grande cuore, che associa il calcio a parole preziose come unità e fratellanza («nessuno si salva da solo»), sentiamo ripetere durante il racconto), come speranza e rinascita. Concetti che nobilitano questo sport popolare, avvicinandolo ai concetti di inclusione, solidarietà, sostegno e attenzione a chi è rimasto indietro, a chi non va scartato perché si trova nel disagio, ma va preso per mano perché può dare ancora tanto. È il caso dello stesso Winny, che viaggerà ben oltre Roma: dentro se stesso riuscendo a riaffermare la sua vita attraverso la seconda chance offerta silenziosamente da Mal. Riuscirà, abbracciato ad altre storie provenienti da lontani posti del mondo, a trasformarsi nell'«immenso» e nella «possibilità di cambiamento» di cui parla l'organizzatrice italiana interpretata da Valeria Golino, all'avvio del torneo.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA MARTEDÌ 2 A VENERDÌ 5 APRILE
Presiede il Pellegrinaggio a Budapest con un gruppo di sacerdoti della diocesi.

SABATO 6
Alle ore 12 al Centro Congressi del Pineta Palace Hotel celebra la Messa in occasione dell'Assemblea Nazionale dell'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia.

Alle ore 18.30 nella parrocchia Sacra Famiglia di Nazareth a Centocelle celebra la Messa in occasione della visita pastorale.

DOMENICA 7
Alle ore 10 celebra la Messa nella parrocchia di San Maurizio Martire in occasione della visita pastorale.

La cerimonia nel mausoleo alla presenza di mille studenti che hanno partecipato al corteo promosso dal Municipio VIII Gualtieri: «Luogo che parla dei nostri valori»

città. L'omaggio con la seduta straordinaria per gli ottanta anni dall'eccidio nazista

Assemblea capitolina alle Fosse Ardeatine

DI ROBERTA PUMPO

Le Fosse Ardeatine rappresentano «un luogo di memoria e di lutto, ma anche un luogo che parla dei nostri valori». Una pagina della storia romana «di forte sofferenza» che racchiude un «aspetto vitale. In giorni di massimo terrore Roma divenne la Capitale della rinascita della nazione». Con la guerra che si combatte in varie parti del mondo, la Capitale d'Italia vuole «riprendersi questo ruolo». Sono le parole del sindaco di Roma Roberto Gualtieri durante la seduta straordinaria dell'Assemblea capitolina al Mausoleo delle Fosse Ardeatine, svoltasi martedì mattina alla presenza di mille studenti di varie scuole romane che, nonostante la pioggia battente, hanno partecipato al corteo «335 semi che germogliano ancora» promosso dal Municipio VIII.

La prima di altre sedute fuori dal Campidoglio
L'Anpi: «Il dovere di custodire la memoria
La storia non si riscrive»

Aperta dall'Inno d'Italia, l'assise è stata organizzata per commemorare l'80° anniversario dell'eccidio. Il 24 marzo 1944 rappresenta infatti una data funesta per Roma. Le truppe naziste uccisero 335 uomini, civili, militari, prigionieri politici, ebrei, nelle cave di tufo lungo la via Ardeatine. Furono fucilati a sangue freddo e i loro corpi gettati nelle grotte che da quel momento assunsero il nome

evocativo di Fosse Ardeatine. Il massacro avvenne come rappresaglia per l'attentato del giorno precedente in via Rasella, dove 33 soldati tedeschi furono uccisi. Quello delle Fosse Ardeatine è l'unico eccidio avvenuto all'interno di una grande città. Per Gualtieri l'episodio ha «segnato la storia di Roma» rigettando ogni tentativo di «revisionismo storico». Quanto avvenuto 80 anni fa, per il primo cittadino faceva parte di «una strategia di terrore deliberata dei nazisti con la complicità dei fascisti. Assieme agli ebrei romani furono giustiziati romani di ogni provenienza e quartiere. Un rabbioso atto di repressione, per tenere sotto controllo la Capitale e togliere ossigeno ai partigiani». Prima di scoprire una targa in memoria delle 335 vittime, Gualtieri ha ribadito che oltre alla commemorazione si vuole «pensare anche alle conquiste che nacquero da quell'evento doloroso. Qui lanciamo un ponte tra gli 80 anni della strage e gli 80 anni della Liberazione che celebreremo con la festa tra il 23 e il 25 aprile». Quella odierna è stata «la prima di altre sedute dell'assemblea capitolina fuori dall'Aula Giulio Cesare – ha affermato a margine della sessione la presidente dell'assemblea capitolina Svetlana Celli –, il Consiglio comunale deve andare verso la città e quindi ci saranno altre iniziative come questa». L'assemblea, alla quale hanno partecipato 39 consiglieri, ha votato all'unanimità un ordine del giorno che, tra le altre cose, impegna il sindaco e la giunta a «promuovere, soprattutto fra le nuove generazioni, la diffusione della conoscenza degli eventi storici e degli elevati valori



Il sindaco Gualtieri alle Fosse Ardeatine (foto Diocesi di Roma / Gennari)

morali connessi al culto della memoria dei caduti attraverso iniziative mirate alla valorizzazione della storia nazionale; a predisporre un progetto comune e specifico sui temi del ricordo e dell'antifascismo, da inserire nell'offerta formativa del Comune di Roma, per tutte le scuole presenti sul suo territorio». Dal presidente dell'Anfim (Associazione nazionale famiglie italiane martiri), Francesco Albertelli, un monito «a chi vuole ridurre questo luogo a tour per turisti. Non lo possiamo accettare, è il luogo della memoria». Per il presidente nazionale dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, «abbiamo il dovere di custodire la memoria. La storia non si riscrive. Le parole vanno e vengono ma le Fosse Ardeatine restano».

IN CITTÀ

Sabato cammino urbano di Ignazio di Antiochia

Si terrà sabato 6 aprile il cammino urbano in onore di sant'Ignazio di Antiochia promosso dalla parrocchia dello Statuario. Un percorso di dieci chilometri nel quale religione, storia e archeologia si fondono alla riscoperta di uno dei Padri della Chiesa. Dalla parrocchia, in via Squallone, partenza alle 9 per passare da Villa dei Quintili, proseguendo per Santa Maria Nova, la basilica di San Sebastiano fuori le mura, le catacombe di San Callisto. Si andrà poi verso il centro, toccando tra l'altro la basilica di Santo Stefano Rotondo al Celio e quella di San Clemente, fino ad arrivare al Colosseo. Oltre al parroco, intervengono esperti e rappresentanti di istituzioni locali e culturali.

Appunti per un'ecologia integrale
di Oliviero Bettinelli

I limiti del mercato, una narrazione da ribaltare

Il mercato, quello globale, domina, orienta e spesso determina la nostra vita. In un sistema ormai basato sul profitto, mette in atto dinamiche senza scrupoli da parte di chi lo gestisce. E così il mercato tira la fila della nostra civiltà che, pur di soddisfarlo, non vede il pericolo di rimanerne travolta. Il mercato suggerisce sempre qualche cosa in più che possiamo desiderare. E lo giustifica ribadendo con insistenza martellate che il nostro tenore di vita non può esistere senza produrre, comprare e consumare. Il mercato diventa così il luogo dove ci confrontiamo e ci scontriamo. Luogo molto diverso da quello che frequentavamo quando «arrivava» il mercato in paese, giorno di festa, dispensatore di palloni nuovi e di cartocci di pesce fritto. Un mercato che non ci faceva paura. Ma in un mondo globalizzato la poesia del mercato si decompone nel momento stesso in cui ci illude che potremmo avere tutto. Travolti da questa frenesia non riusciamo a decifrare con chiarezza chi ce la impone, chi la dirige e chi ne orienta le scelte. Diventa allora necessario capire il paradigma «scolorito» del costo, ricavo, guadagno, nel momento in cui, senza scrupoli, alimenta il nostro spasmodico desiderio di onnipotenza. Siamo convinti di trovare sulle bancarelle di questo mercato ciò che cerchiamo: la conoscenza che ci permette di sapere tutto, la tecnologia che ci garantisce per sempre vita e salute, il potere che si impone con la violenza delle armi, la ricchezza incalcolabile attraverso lo sfruttamento delle risorse, il controllo sociale che mortifica le coscienze. Il mercato funziona così. Non va solo, come dovrebbe, incontro ai bisogni reali delle persone, ma crea bisogni in funzione delle proprie aree di potere, incurante di alimentare una società competitiva, anonima e rancorosa. Ma proprio perché funziona così, dovrebbe aprirsi alla responsabilità e alla consapevolezza. Alle bancarelle di questo mercato paghiamo prezzi alti. Troppo alti. Sacrifichiamo la nostra libertà perché temiamo di non essere riconosciuti e quindi confinati ai margini di un sistema sociale. Lasciamo sul banco la nostra creatività, nel momento in cui le leggi del mercato ci impongono regole e stili di vita che forse non sceglieremmo mai. Barattiamo la nostra dignità perché queste regole non ci concedono il tempo per sognare, progettare, scoprire, crescere. Marginalizziamo la solidarietà, perché nella logica di mercato che seleziona ed esclude, diventa solo una opportunità per chi può. Dobbiamo ribaltare la narrazione che riduce il mercato all'unico obiettivo del profitto. Deve essere in grado di accogliere le sfide antropologiche, educative, sociali e politiche che il futuro ci pone nella prospettiva della trasparenza, sicurezza, equità, riservatezza, affidabilità. Un mercato che limita l'accesso ai diritti e calpesta la dignità non può essere tollerato e rimarrà per sempre un sistema di ingiustizia che continuerà ad esaltare sempre i favori e i privilegi per pochi. Tocca a noi prenderci cura della nostra casa comune e di chi la abita perché, come ci chiede Gesù, «sia una» casa di preghiera e non si riduca a una «spelonca di ladri». È un impegno di conversione che richiede coraggio e dedizione. La fede nel Risorto ci darà la forza.

PARROCCHIE

La Rustica, incontro su Lorena d'Alessandro

Domènica 7 aprile la parrocchia Nostra Signora di Czestochowa a La Rustica (Largo Corelli 9) ospiterà un incontro a 43 anni dalla morte di Lorena D'Alessandro, la giovane deceduta nel 1981 e dichiarata venerabile il 20 maggio 2023. Il vescovo Antonio Stagliano, presidente della Pontificia Accademia di Teologia, guiderà l'incontro alle 17 e presiederà la celebrazione eucaristica delle 18.30. Nata il 20 novembre 1964, ad appena dieci anni a Lorena venne venne diagnosticato un tumore alla tibia sinistra che due anni dopo determinò l'amputazione di una gamba. La ragazza crebbe in parrocchia, diventò catechista e frequentò il Rinnovamento nello Spirito. A 16 anni un secondo tumore la portò alla morte il 3 aprile 1981.

cinema

di Massimo Giraldi

«Priscilla», Elvis senza le sue canzoni



Caillee Spaeny

È stato (e rimane tuttora) uno dei cantanti più noti del panorama musicale statunitense. A lungo oggetto di una popolarità sfociata nel culto, che ha riguardato anche il suo modo di fare, muoversi, atteggiarsi: una fama trasversale che ha contagiato milioni di persone. Un personaggio che dava gioia ogni volta che partiva un suo brano ma allo stesso tempo creava infelicità in chi gli stava vicino. Stiamo parlando di Elvis Presley (nato a Tupelo nel 1935, morto a Memphis nel 1977) e della sua vita, osservata però stavolta dalla parte degli altri, di quelli che soprattutto gli sono stati vicini. Come Priscilla, la moglie al centro del film omonimo, in concorso alla Mostra di Venezia e uscito nel-

le sale mercoledì scorso. Il punto di partenza è il libro di memorie *Elvis and me*, scritto da Priscilla Presley nel 1985 insieme a Sandra Harmon. Quindi: un cantante famosissimo, una ragazza che ne diventa moglie, un libro dove tutto (o molto) di quello che è successo dovrebbe trovare posto. Tra libro e film passano quasi quaranta anni, durante i quali la musica leggera non è stata più la stessa, ha inventato nuovi ritmi, nuove armonie, stili differenti che hanno ribaltato quasi tutto: le cadenze melodiche degli anni '50/'60 sono state cancellate: via rhythm and blues, country, gospel, a favore di gestualità e parole rivolte a dare spazio a temi emergenti più attuali. Nasce qui uno dei limiti che non ti aspetti:

in un film dedicato a Presley non è presente nessuna sua canzone perché i detentori dei diritti hanno respinto qualunque richiesta di usarle. Questo, se da un lato fa capire l'enorme mole di interessi economici che giravano (e girano tuttora) intorno al cantante, dall'altro ha messo la regista nella non facile situazione di coprire questa assenza con soluzioni di stile di maggiore attrattiva. Sofia Coppola, che ha diretto il film, non si è certo persa d'animo. Nata a New York il 14 maggio 1971, figlia di Francis Ford Coppola, una famiglia con dentro tanti nomi di cinema (sorella, nipoti, cugini), Sofia esordisce nel 1999 con *Il giardino delle vergini suicide* ma la sua affermazione è legata soprattutto a *Lost in Translation*

(2004), Oscar per la migliore sceneggiatura originale, *Somewhere* (2010), Leone d'Oro a Venezia, e *L'inganno* (2017), premio per la messa in scena a Cannes 2017. Tutti film che hanno dato l'idea di una regista di spiccata personalità. Così, partendo da un testo letterario di non grande valore, Coppola ha riscritto le pagine di una biografia fatta di tanti momenti folli e divertenti, aspri e difficili (il matrimonio, la nascita della figlia Lisa Marie, il divorzio). A poco a poco, Sofia prende in mano il film e lo pilota nella direzione che preferisce, guardando cioè nella stessa direzione di Caillee Spaeny, una Priscilla Presley infelice e delusa, non a caso premiata con la Coppa Volpi alla Mostra di Venezia.